



La sorprendente borgata di San Basilio nel territorio dell'obliata Mottola attraverso il diario di un illustre viaggiatore del XVIII secolo

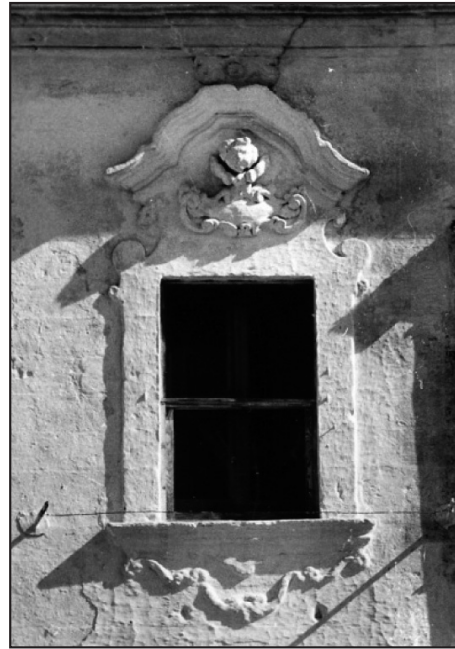
di Pasquale Lentini

Mottola. Mottola antica. Mottola dalla lunga storia. Mottola dei reperti dell'Età del Bronzo, Mottola del popolo dei Matini, Mottola del periodo anteriore alla civiltà magnogreca, Mottola dei secoli precedenti alla conquista romana. Oh quante volte le zolle e le urne hanno messo al sole le testimonianze remote di questa città dell'entroterra tarentino! Oh

Recensioris Aevi" di R. Ritzler e P. Seffrin, contava 2.000 abitanti. Fra le mura fortificate di questo piccolo centro abitato c'era persino la sede di una diocesi. Lo conferma nel 1795, nella sua "Istorica descrizione del Regno di Napoli diviso in dodici province", un altro studioso, Giuseppe Maria Alfano. Rimane pur certo, quindi, che dopo la stesura di questi inconfutabili testi

dell'imperatore austriaco Francesco I, il Regno di Napoli si alleava con l'Inghilterra contro la Francia. Il territorio fu presto riconquistato da Ferdinando IV di Borbone, messo sul trono come re di Napoli, aiutato dalla flotta inglese, dai soldi inglesi. E, per dirla in breve, in tutte le operazioni l'Inghilterra, da sempre, aiutava l'Italia con quella solidarietà che mirava solo e soltanto a darsi meriti, a togliere ai Francesi il controllo

Signore Marschlins decise, quasi da giornalista e da studente in cerca di elementi per un suo compito di osservazioni, di scendere nella Puglia, o meglio, nel cuore del Regno di Napoli. Durante il viaggio annota con acume alcuni dati sullo stato economico, sulla condizione dell'agricoltura, sull'operare della gente, sulla realtà del Regno Napoletano. Gli interessa lo stato contingente di quel territorio. Così, rispondendo ai propri fini ed alle richieste suggeritegli dai committenti, di ogni luogo visitato tralascia quasi sempre il richiamo alla storia, alla leggenda e all'archeologia. Sono temi che per lui non fanno capitoli. Il suo interesse spazia solo e soltanto fra il politico e l'economico.



Finestra centrale della facciata di Masseria Basiliola dell'area di San Basilio di Mottola. (Arc. fotografico di P. Lentini)

conoscere nuove esperienze agricole locali ed altro. Quelli accettano. Così, di notte, mentre gli ospiti dormivano, il Caracciolo chiamò i suoi guardiani, fece sellare i migliori cavalli e li mandò per tutte le sue masserie, facendo avvisare massari, pastori e gualani di un'importante visita a Basiliola, per cui allo spuntar del giorno avrebbero dovuto trovarsi vicino alla tenuta con tutto il bestiame.

E ciò non bastando, nella bellissima giornata primaverile seguente, soffermandosi nella borgata, la comitiva in viaggio, spostandosi da una masseria all'altra del feudatario con i calessi ducali e con un forte seguito di guardiani, ammira ancora i pascoli

immensi, gli ovili, le cascinie, le stalle, le mandrie enormi, i greggi eccezionali, i solerti massari, i docili gualani, gli abili pastori. (Cfr.: Pasquale Lentini, *Vicende storiche di un antico insediamento rurale trasformato nei secoli da una grande casata feudale*, in "Riflessioni Umanesimo della Pietra", Martina Franca, luglio 1985.) Come nella paginetta di uno scolaro, il De Salis estasiato scrive delle prime sensazioni della mattinata successiva, quindi di prati, di campagna e di soggetti apparentemente futili:

"Il fresco gradevole del mattino, la rugiada posata in parte sopra miriadi di fiori e le note melodiose degli uccelli mi cullavano già in una dolce estasi, quando venni svegliato di soprassalto..."

Quindi, in una lunga e piacevole narrazione, che occupa molte pagine del nominato diario, cita fiere e mercati importanti che si connettono con l'economia della borgata di San Basilio, tratta della lavorazione di lana e delle malattie di animali, analizza le tecniche di conduzione di pollai ed esalta i pranzi che gli hanno deliziato il palato.



Mottola e San Basilio, detto San Basile, in una cartina compilata dal cartografo Domenico de Rossi nel 1714.

quanti i reperti inconfutabili della sua lontana esistenza! Oh quante, scritte e non scritte, le pagine tristi e gloriose della sua storia! Oh quanti i preziosi reperti antichi finiti negli armadi di cercatori di frodo e di collezionisti senza scrupoli! O quanti ancora i pezzi che onorano la sua memoria nei musei!

Eppure, a leggere certe stampe ti viene di dubitare di tutto, proprio come avviene quando ti senti coinvolto ad ascoltare un forbito discorso politico, che con la sua furba dialettica ti cambia persino i colori veri della realtà contingente, facendoti credere di aver visto fino ad un momento prima il verde in giallo, il rosso in nero. O strana indole umana, quanti prodotti usi per agevolare il tuo egoismo ed il tuo interesse!

Così, vigente come da sempre questo bieco modo di trattare la mondanità, ci siamo accorti che si sentono sprofondare in questo dubbio di presenza di antichità del paese molti abitanti della collina, sino a sentirti chiamato come un legale a difesa di un innocente e messo a sostenere un'ardua prova contro chi tenta di incriminarlo.

- Esisteva Mottola nel 1789? Incredibile, ma vero, questa strana domanda ci è stata rivolta da un giovane cittadino mottoliese che pochi giorni fa ha letto il famoso diario dello svizzero Carlo Ulisse De Salis Marschlins: *Nel Regno di Napoli - Viaggio attraverso varie provincie nel 1789*, ristampa della prima edizione del 1906 (Lorenzo Capone Editore, 1979 e Congedo Editore, 1979). La stessa ipotesi aveva tribolato noi al primo impatto con lo stesso testo e, naturalmente, ci eravamo documentati con un po' di ricerche, con un ripasso di memorie storiche e con delle plausibili deduzioni. Innanzitutto ricordammo che, nell'epoca in cui fu compilata la menzionata cronaca, la citata cittadina, Mottola, com'è annotato nel stesso volume della rispettabilissima opera "Hierarchia Catholica Medii et

per l'Europa e per l'Italia ci sono stati dei grandi sconvolgimenti sociali, ma, riguardo al nostro mondo, tuttavia, non risultano fatti che cancellassero Mottola del suo presente e del suo passato. Qui, su questo territorio della Puglia, dopo la citazione di quelle due enciclopedie, non ci furono guerre, non terremoti, non pestilenze, non rovine: dunque Mottola, se esisteva in quegli anni, rimase a sopravvivere nella sua modesta quotidianità.

Incominciamo, allora, a prendere in esame il narratore e il suo autorevole scritto. Carlo Ulisse De Salis, signore di Marschlins, era uno dei più rappresentativi uomini della Svizzera dei Cantone dei Grigioni nella seconda metà del XVIII secolo: statista, diplomatico, storico, studioso di economia e di medicina, esperto di agricoltura e di scienze naturali, giornalista per fare e modo di dire di oggi. Un po' per passione propria e un po' per suggerita missione da parte della scaltra Inghilterra, che voleva gestire l'Europa anche puntando i suoi occhi sul possesso del Mediterraneo come nel suo recondito plurisecolare, si recò a Napoli, nel 1788.

Nessuno lo sapeva, ma di certo egli faceva parte di quella grossa schiera di turisti e di visitatori che venivano a guardare il Regno di Napoli per le ambizioni della forte Gran Bretagna anglicana. A pensare che quella stessa nazione del nord Europa, agevolata dal suo prestigio, fu capace di sovvertire nel giro di pochi mesi la Repubblica Partenopea, proclamata il 23 gennaio 1799 dai giacobini napoletani, che si erano consegnati ai Francesi, col re fuggito da Napoli nella Sicilia sorvegliata e inattaccabile per la presenza degli Inglesi, aristocratici e realisti. Infatti, nel groviglio delle strategie storiche e per intercessione di Maria Carolina d'Asburgo - Lorena, moglie di Ferdinando IV e figlia

del Mare Mediterraneo in cui si adagiava la penisola e a farsi dirigere, seduta su un piedistallo dirigenziale, come la più significante protagonista dei destini dell'Europa. Ma, a questo punto la nostra storia allarga il limite degli orizzonti che ne avevano originato la disamina, per cui conviene che tiriamo i remi in barca per ritornare sulla confacente rotta e al giusto intento della nostra indagine. Pertanto, ci accorgiamo che lo svizzero De Salis vuole entrare

assolutamente inabitabili". Cita campagne abbandonate e di terre feconde. Vede miseri lavoratori ogni dove. Giunge finalmente a Bari e da qui, nei primi giorni di aprile 1789, riprende il cammino verso Taranto. Segna la presenza del piccolo centro di Canneto, definendolo "insignificante paesello" e aggiunge che Gioia del Colle si circonda da una foresta di querce come Acquaviva. A sera, stanco, dopo



Basiliola, presso San Basilio, l'azienda rurale in cui alloggiava Francesco III Caracciolo nel 1789. (Arc. fotografico di P. Lentini)

nel cuore del regno borbonico senza destare sospetti d'intruso e senza sottostare a rischi. Mettendo in campo il suo talento e favorito da fortunate circostanze, riesce a farsi amico di Giuseppe Capecelatro, arcivescovo di Taranto, arrivato dalla sua arcidiocesi in quella città per sospetta aderenza al giansenismo. In compagnia dell'illustre prelado della Chiesa di Taranto e del naturalista abate Fortis, il

l'attraversamento di aree boschive di querce, si trova a San Basilio, grande possedimento del duca di Martina, Francesco Caracciolo, figlio di Petracone, conte di Buccino, e d'Isabella d'Avalos d'Aquino. Ospite di questa famiglia ducale per le conoscenze dell'arcivescovo di Taranto, il De Salis si sente accolto calorosamente e presto come "un intimo della casa" a

Pasquale Lentini, *Vicende storiche di un antico insediamento rurale trasformato nei secoli da una grande casata feudale*, in "Riflessioni Umanesimo della Pietra", Martina Franca, luglio 1985.) Anzi, durante questo dialogare si arrivò a chiedere ai tre illustri viaggiatori, Fortis, Capecelatro e Marschlins, la permanenza di almeno un giorno, l'indomani, a San Basilio per un gran mondo da scoprire, per far

Nel commiato, infine, il duca di San Basilio, o meglio, il Caracciolo, lascia gentilmente che due suoi uomini, armati e a cavallo, si uniscano al servo di De Salis che va anche su cavalcatura, per rinforzare la scorta, necessaria più per gli albergatori che per i briganti: modestissimo il compenso, massima la fedeltà.

E qui cade il lettore che non coglie le effettive ragioni di tanto attaccamento alla vita rurale del signore di San Basilio. E' proprio in quell'apparente ingenua omertà che si svelano le angustie che travagliano il feudatario di Mottola nel soggiorno di San Basilio. A San Basilio trovarono la madre del duca, la veneranda signora d'Avalos, più che ottantenne, e non la moglie Stefania Pignatelli, a Napoli, perché moglie frivola, terribile, acida, vendicativa e soprattutto autoritaria.

L'arcivescovo di Taranto ha saputo ben preparare il suo accompagnatore. In tal modo la descrizione della campagna più vicina alla collina è lacunosa, perché si presenta senza una minima nota sull'abitato e sulla gente che vive in essa. A nostro avviso la parte riguardante questo particolare luogo si veste di simpatica partigianeria, ma risponde perfettamente ai fini della missione del De Salis. E non v'è dubbio.